



## MORIRE PER VIVERE

1. Il secondo giorno di giugno del 1676, mi fu detta una parola, per me essenziale, che fece smarrire e annientare la mia anima riguardo a tutte le preoccupazioni e i timori che avevo per la secchezza e l'oscurità che mi sembravano farmi perdere tempo inutilmente; vedevo, infatti, che la mia giornata era sempre uguale, poiché non facevo alcuna distinzione tra le mie attività, le mie comunioni e orazioni, e il resto delle mie occupazioni giornaliere; ciò mi metteva timore.

2. Mi fu detto: «Non stare in pena nel tuo intimo, non immischiartene affatto, perché non è questo il tuo compito; supera tutto perdendoti. Il tuo compito è quello di morire tramite tutti gli avvenimenti che la provvidenza di Dio ti dona nel tuo stato; morire e perdere te stessa e tutto avverrà secondo il disegno e la volontà di Dio». Come! Non mi devo assolutamente tormentare di tutte le mie povertà? – No, ti dico che il tuo unico compito è di morire in tutto seconda la provvidenza.

3. Queste parole mi furono così essenziali che, dal quel momento, ho perso tutto, e non mi misi più nella pena interiore di perfezione e di orazione, ma piuttosto di morire. Ho visto una così grande necessità di cominciare a morire, che sono sempre più persuasa che solo la morte a tutto ci dona Dio realmente e che la mancanza di questa morte ci priva di tutti i veri beni. Inoltre, sono convinta che la fedeltà alla morte, come l'ho compresa da quelle tre o quattro parole, ci dia, in mezzo alla morte e alle croci causate da essa all'uomo sulla terra, una beatitudine in virtù del dono della fede divina. Comprendo bene che essa non può essere poco grande in un'anima che ne è onorata, e che la porta soltanto a morire e ad avere una inclinazione segreta alla morte come a un bene e a un mezzo molto grande.

4. Queste parole hanno avuto un tale effetto sulla persona alla quale sono state dette, che le hanno dato come una fame insaziabile di morire; non cercando le occasioni di morte - questo non è permesso da quella stessa luce, almeno a questa anima - ma non perdendo una sola occasione che gli avvenimenti della provvidenza le forniranno nel suo stato; e più la fede aumenta, più le occasioni, a quanto pare, sembrano moltiplicarsi e accrescersi, spesso senza che le creature se ne accorgano, ma solo Dio e l'anima.

Anonimo del XVII sec. *Il Direttore mistico*, IV, Lettera XXIX

**L'AUTORE** Troviamo questa lettera nel quarto volume del *Direttore mistico* (cf. *Semi* n°101) pubblicato nel 1726. Oltre agli scritti di Jacques Bertot, vi si trovano lettere di autori sconosciuti, accanto ad altre di Mauro di Gesù Bambino (cf. *Semi* n° 63) e di Madame Guyon (cf. *Semi* n° 86). L'autore di quella che citiamo è una donna, ma non sappiamo chi sia.

**IL TESTO** Si riconoscono in questa lettera i temi cari al fondatore di questa scuola spirituale, Jean de Bernières (cf. *Semi* n° 37): l'annientamento, la perdita, la morte, la distruzione, etc., necessarie per la pienezza interiore del cristiano. Queste parole